ANNO I. Torino, Martedì 5 dicembre 1848. *Num.* 260.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di Posta nello Stato	13	24
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale la tip. BOTTA ed i PRINCIPALI LIBRAI
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO, 4 DICEMBRE

DISCORSO AL RE.

SIRE!

Il ministero dell' opportunità, quel ministero che fino dal primo suo nascere incontrò le più decise antipatie della pubblica opinione da cui fu costantemente avversato e ch'egli costantemente disprezzò, ha or ora rassegnato i suoi poteri nelle reali vostre mani.

Ma ei lascia dietro di sè tale un patrimonio di errori, da spaventare i più avidi, e che pure i suoi successori dovranno raccogliere senza il benefizio dell'inventario ed assumersene tutta la risponsabilità.

Da prima si affaccia un armistizio, armistizio solo di nome, ma che ha tutte le apparenze di un effettivo preliminare di pace; conseguenza di cui avrebbe dovuto essere l'abbandono del Lombardo-Veneto e dei ducati (salvo forse Piacenza) e il ripristino dello *statu quo ante bellum.* Se ciò è, come tutto concorre a farlo credere, Voi, o Sire, sareste stato trascinato in un terribile inganno. Il fatto sta che di quel misterioso armistizio nissuno conosce finora le vere pattovizioni.

Poi una mediazione, accettata da un ministro che non ne aveva la facoltà, collaudata da altri ministri che non si curarono di conoscerne la portata; e ciò nondimeno accettata e sottoscritta a patti indefiniti, e non ricevuti e fissati nemmanco da quelli che la proponevano. Essa d'altronde conteneva una lesione manifesta della reale vostra parola, e dei contratti che il vostro governo e le vostre Camere avevano stipulato coi popoli dell'Alta Italia.

Indi un esercito che un disastro subitaneo aveva scoraggito e sfasciato, ma che una mente ferma e generosa avrebbe potuto, nel lapso di alcune settimane, completamente riabilitare. Egli invece fu trascurato da un ministero, che come punto culminante de' suoi disegni si era prefissa una pace ad ogni costo.

Questa idea che la pace si potesse ottenere senza nuovi bellicosi sforzi, il caduto ministero si adoperò con tutti i nervi per infonderla e calcarla nel popolo e nell'esercito: de' quali frenò gli slanci magnanimi, corruppe le convinzioni generose, fece tacere l' entusiasmo patriottico, e diede opera per educarli nel torpore, e farli insensibili alla vergogna, e per alimentarli soltanto di municipale egoismo.

Emanato dal pensiero di una fazione retrograda, per tre mesi ei ne fu lo stromento; ed ogni suo sforzo lo rivolse a chiamare un passato, che il tempo e la ragione ricusano. Quindi per lui fu così poco l'onore della Maestà Vostra, che anzi lo abbandonò ai ludibrii della calunnia, e permise che il dubbio al di dentro e le accuse più turpi al di fuori lo assalissero.

Trasformando i magnanimi vostri disegni in un puro affar di convenienza, o in un interesse di municipio o di dinastia, fece perdere il vostro governo l'ascendente che aveva sull'Italia, lo screditò in Francia, lo rese spregevole all'Austria, e non seppe interessarlo nelle simpatie dell'Inghilterra. A talchè caduto di fiducia nelle convinzioni dei popoli, e senza credito presso i gabinetti, fu tratto a quella passiva ed incerta esistenza che ci tiene sospesi fra i pericoli della guerra e le dubbie anzietà della pace.

Conseguenze di questo funesto sistema, sono gli umori dissidenti che ci travagliano al di dentro, e che serpeggiano occultamente nelle vene del nostro corpo politico; intanto che l'Italia tutta è agitata e sommossa per le incertitudini del futuro suo destino. Il sacro amore di una nazionale indipendenza, e l'istinto della propria conservazione spinge gli Italiani, abbandonati da tutti, a cercare in sè medesimi un mezzo di salute; ma privi d'una base di operazione e di un punto di appoggio, i loro sforzi sono più generosi che efficaci, e non possono essere efficaci finchè il governo di Vostra Maestà non vi presti la sua cooperazione.

Certo non è, nè fu mai questo, o Sire, il vostro pensiero; ma bene lo fu del ministero or ora caduto, che a forza d'isolarsi dagli altri, finì col restar solo, e col trovarsi circondato da tali pericoli, innanzi a cui, dopo un lungo ostinarsi a chiudere gli occhi, dovette finalmente scorgerne i precipizi, e tremare.

L'indipendenza dell'Italia fu, fino dai giovenili vostri anni, o Sire, il sogno costante della vostra vita. Voi lo diceste, e noi ve lo crediamo. Ma se questo sogno glorioso, e che farà un giorno del vostro sepolcro un altare, volete ridurlo in atto, vi fa d'uopo fermezza, coraggio e confidenza in voi stesso, nei vostri popoli, e nei popoli tutti dell'Italia, che ancora vi guardano come la loro stella polare.

Noi non vogliamo la guerra se si può con decoro evitarla; noi anzi vogliamo la pace ove con onore si possa ottenerla. Ma che cosa significa quella sofistica *opportunità* posta inanzi dall'oberato ministero, per coprire la sua ignavia, intanto ch'egli trascurava le più lampanti opportunità, per migliorare con poca spesa le nostre condizioni? intanto che abbandonava la Lombardia alle atrocità di un potere brutale, ed insolito fra le nazioni incivilite? intanto che abbandonava senza soccorsi Venezia? intanto che abbandonava la causa italiana da cui è inseparabile la causa nostra? intanto che abbandonava l'esercito alla indisciplina ed al disordine? intanto che abbandonava il popolo alle passioni, alle reazioni, alle scissure? intanto insomma che abbandonando al caso e alla ventura i grandi interessi del vostro popolo e della vostra corona, consumava il tempo nel far guerra alla stampa e nello studiar sofismi onde allucinare le camere? Ed ora quel ministero sofista e doppio ci fa temere che la sua dimessione non sia che una fraude per riprodursi sotto altre forme. Infatti che altro può esser mai un ministero di coalizione, quale si va già fin d'ora preconizzandolo, se non una ristampa stereotipa, colle solite ciarlatanerie di *riveduta e corretta*, del cessato ministero?

Sire! I momenti sono gravi e si tratta ora di tre pregiatissime cose: Dell'indipendenza italiana; della salvezza de' vostri popoli antichi e nuovi; e della incolumità dei vostri stati e della vostra casa. E di una quarta cosa anco più preziosa di tutte le altre: dell'ONORE di CARLO ALBERTO. — Quest'aurea parola sta scritta nel vostro cuore; studiatela profondamente, ed ella vi darà tutto ciò che volete. Ella vi darà la forza, la perseveranza, il coraggio; ella vi darà la fiducia e il sacrifizio de' popoli, ella vi darà il valore dell'esercito, ella vi darà la vittoria; e voi, uomo, vi troverete trasformato in un Dio.

Il vostro ONORE, o Sire, non è una esclusiva proprietà vostra; ma esso appartiene, in solido, al vostro popolo, a tutta l'Italia. Scrivete sulle vostre bandiere INDIPENDENZA DELL'ITALIA, ONORE di CARLO ALBERTO; e il nome di Carlo Alberto diventerà il motto d'ordine e di riunione di tutti gli italiani. Chi ne dissente, perisca.

Ma questo facile miracolo, non lo otterrete giammai con un ministero di coalizione! imperocchè composto di elementi eterogenei che si neutralizzano a vicenda, gli uni sono remora agli altri; il movimento è impossibile, la paralisi è certa, quindi il languore, quindi la morte.

Ma questa bella Italia, questa eroica Italia, questa Italia ora tanto calunniata dallo straniero, dovrà ella morire? E tanto nobil sangue sarà sparso invano? e saranno gettati invano tanto sudore e tante pene e tanti sacrifizi di questo subalpino regno? e avrà echeggiato invano la vostra parola, ó Sire?

No: voi nol volete e nol potete volere; non lo vuole il vostro popolo, non il vostro esercito che ha un' onta da lavare e molte ingiurie da vendicare.

Se però volete raggiungere il magnanimo vostro scopo, vi fa mestieri circondarvi d'uomini volonterosi e capaci, e che sappiano essere i degni interpreti dei generosi vostri disegni; vi fa mestieri di ministri franchi, risoluti e sinceri, che raffermino il potere al di dentro, che ne riabilitino il credito al di fuori, che ridestino l'entusiasmo, che rianimino il coraggio, che diano impulso, moto e vita alla macchina governativa, e che rimettano il vostro governo, come lo era poc' anzi, alla testa del movimento italiano, e lo regolino con disinteresse e rettitudine. Richiamare il pontefice nella sua capitale; stringere con lui e colla Toscana, o lega, o federazione, o qualunque siasi vincolo di unione, di fratellanza e di reciproca sicurezza; prendere un' attitudine dignitosa e forte in faccia degli stranieri; soccorrere e salvare Venezia; proteggere la Sicilia; indurre a più miti pensieri il re di Napoli; guadagnarsi la confidenza della Francia; vieppiù confermarsi quella dell'Inghilterra, farsi rispettare dall'Austria: ecco le opere che s'incombono al nuovo ministero, ma che un ministero di coalizione non farà mai, e che sarebbe neppure in grado di fare.

Perchè il nuovo ministero goda di tutte le simpatie popolari, e sia contornato da elementi omogenei e parimente operosi, Sire, sciogliete le Camere; scioglietele e riconvocatele nel più breve termine possibile: apritele voi in persona, fiancheggiato dai vostri figli, da quei due paladini d'Italia, amore dell'esercito e nobile invidia dei prodi: credetelo, o Sire, sarà quello per voi un giorno di gloria.

Noi vi parliamo, o Sire, d'indipendenza italiana, non di costituente. La costituente voi l'avete proclamata, le camere l'hanno convertita in legge; ma questa non è ora di disputare, è ora di operare. Prima si pensi ai modi di salvar noi e lo Stato nostro e l'Italia, poi al modo con cui vorremo essere governati.

Scevri da ambizioni e da cupidità, o cupidi soltanto di studiare la pubblica opinione e di esprimerla nella sua schietta verità, noi, o Sire, vi abbiamo tenuto libere, ma sincere e cordiali parole; nè l'affetto che portiamo a voi, alla vostra casa e a questo paese e a questo popolo, non ci permetterebbero di usare parole diverse. Voi spirito e mente della nostra nazionale esistenza; voi personificazione di un gran pensiero a cui l'Italia s'ispira già da secoli, deh! potessimo vedervi assecondato da chi sa comprendervi e da chi sa trasfondere in altri le magnanime vostre convinzioni e convertirle in azione energica, efficace, immortale. Nel voler vostro sta l'integrità del regno dell'alta Italia e l'indipendenza dell'Italia tutta, di cui quel regno è l'indeclinabile fondamento.

Ma nulla di grande potrassi conseguir mai colle vie di transazione o coi mezzi termini, o coll'opera d'uomini che lottano fra i pregiudizi del passato e i bisogni presenti, o che hanno interessi di persona o di casta che non si acconciano cogli interessi di nazione, o a cui l' ente popolo è uno spettro di spavento, o per cui il mondo non va oltre il circolo descritto dall'ombra del natìo campanile; ma bensì cogli uomini che sentono fortemente, che operano con risoluzioni vigorose, che sanno elevarsi all'altezza de' tempi, e che non transigono mai tra l'onore o il disonore della patria.

La scelta degli uni o degli altri sta in voi, o Sire, ma da questa scelta dipende un immenso futuro.

A. BIANCHI-GIOVINI.

AL COMITATO CENTRALE DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA. IN TORINO.

Trovo necessario di comunicare a codesto Comitato in succinta esposizione quanto ha operato la colonna dei corpi-franchi Bergamaschi, che venne affidata alla mia direzione, e che ha lottato quasi due mesi contro le forze austriache nella posizione di Palazzago: necessario non tanto per dimostrare quale fosse lo spirito che animava la provincia di Bergamo, e quelli in ispecie che meco si erano raccolti a difendere il vessillo della nazionale indipendenza, quanto perchè sieno smentite molte calunnie che il comune nemico e que' vili che a lui sonosi venduti spacciarono a discredito di questa colonna.

A quelli che sanno comprendere con quanto coraggio si difenda la santa causa dell'indipendenza del proprio paese, e con quale perseveranza per lei si resista ai disagi di una vita povera di mezzi ed incessantemente combattuta, non parrà mirabile che questa colonna composta di soli 100 uomini nel cuore di una provincia, e 60 miglia lungi dai confini Lombardi, abbia iniziata una guerra di insurrezione mentre la oltracotanza tedesca tripudiava sicura in Lombardia nella ebbrezza della facile riconquista.

Il primo dì di ottobre noi piantammo sul colle di Spino la bandiera tricolore: il paese salutò commosso quel segno d'indipendenza e di libertà, che la rabbia degli oppressori stranieri avrebbe voluto cancellare anche dalla mente degli sventurati italiani, e che pure risorgeva sì bello ed ondeggiava in faccia alle loro baionette. Allora noi non avevamo che poche munizioni e povere armi, perchè la massima parte fucili da caccia sfuggiti ai marziali proclami di Radetzky: si attendevano le une e le al-

tre dalla Svizzera dove se n'era fatto acquisto dagli emigrati nostri fratelli; ma la gelosissima neutralità elvetica, rinvigorita allora più dalla presenza dei commissarii e delle truppe federali nel Cantone Ticino odorava e rompeva le fila della insurrezione lombarda tanto da farne vergogna alle creature del Pachta, e non potemmo avere nulla. Eppure assaliti due volte da forze austriache al quintuplo delle nostre, li cacciammo due volte fino ad Almenno alla distanza di due miglia dal nostro piccolo campo, e lasciarono la prima volta due morti non che le provvigioni da bocca: la seconda s'ebbero due carri di feriti, senza che veruno di noi rimanesse offeso.

Scoppiarono poco dopo moti più rumorosi nella Valtellina, e d'Intelvio, e sulle rive del Lago Maggiore, contro i quali deviarono dalle città le falangi austriache con apparati imponenti. Cogliendo a profitto quel buon momento di diversione, e animati a più vive speranze noi demmo sollecita opera a preparare polveri e piombo, facendone inchiesta e traendone alla spicciolata da ogni dove, perchè chi n'aveva o serbava la picciola provvigione colla fiducia di approfittarne presto alle prove, o non volea vendere per non incorrere nella scomunica di Radetzky. Preparammo pure un cannone da otto costrutto di corame e di filo di ferro, che fece prova eccellente, e tre altri pezzi da 6 di ferro, cui caricavamo a mitraglia. Ebbimo alla fine carabine e fucili d'avvantaggio, e così cresciuti di forze potemmo distenderci alla campagna. Nostro scopo era quello di sorprendere i drappelli distaccati dai corpi, che di continuo marciavano alla volta di Lecco: furono così disarmati 11 Croati, poscia la guardia di finanza di Pontida, poi altri 8 cacciatori a Caprino, poi ucciso un dragone a cavallo, e sette altri a Pontida, poi sorpresa e morta una sentinella ad un corpo di 400 a Caprino. Avevamo con ciò ottenuto un ritardo considerabile nelle truppe, che si spedivano contro la Valtellina, poichè i Tedeschi non trovando sicure le strade non si avviavano che a compagnie grosse; ed avremmo potuto recar loro danni maggiori se il tempo sempre piovoso non ci avesse troppo spesso tenuti a ricovero ed inerti perchè privi di cappotti, di giberne, e di scarpe. Il paese in allora era animatissimo; vedeva dì e notte la guarnigione di Bergamo in armi, e gli ufficiali ricoveratisi nelle caserme: scherzava con motti pungenti la burbanza teutonica, e comparivale d'innanzi colla coccarda: si parlava apertamente di rinnovare le feste del marzo, e se in quei momenti si fosse potuta appoggiare una resistenza alquanto decisiva sui confini di Lombardia, l'insurrezione scoppiava generale e sterminatrice agli oppressori.

Ma repressi con forze eccedenti i conati di quegli animosi, che combattevano altrove troppo scarsi di numero, e senza altro appoggio che di fede e di coraggio, non rimaneva che il corpo-franco di Palazzago contro cui si rivolse tutta la furia di un nemico fraudolento e sanguinario. Il dì d'Ognissanti venne ad assalirci un battaglione di fanti con uno squadrone di cavalleria, che alle prime scariche dei nostri cannoni retrocessero in disordine e volsero le terga, sebbene un maggiore imbestialito gridasse ai soldati che i briganti erano pochi e sarieno fuggiti. Il battaglione rientrò in Bergamo in mezzo alle fischiate ed ai sogghigni dei cittadini: quei prodi bestemmiavano perchè si era spedito un battaglione contro due mila briganti.

Incominciò allora un altra guerra contro di noi tutta di conio austriaco, e che dovrebbero apprenderla tutti gli italiani, se tutti gli italiani sapessero per salvare la patria addivenire barbari ed infami. Si pose al mio capo la taglia di 100 fiorini: si mise alla luce un proclama bugiardo in cui si promettea perdono a chi lasciava le armi e si ritraeva pacifico alla propria casa: si scongiurava da un tedesco la gioventù lombarda a saper conoscere il cuore e l'affetto di chi potendo ammazzare invitava al ravvedimento: e intanto si disseminarono per le campagne poliziotti travestiti, che mettendo innanzi il mio nome e minacciando saccheggio ed incendii requisivano a nome dei corpi franchi generi e danaro, e non di rado spogliavano alla strada i viandanti. Narro fatti: due volte i croati di Radetzky, a Pontida ed a Bellano, tolsero colla baionetta alla gola la borsa ad onesti cittadini, col pretesto che fossero briganti, o in lega coi briganti. In ogni paese in cui fossimo passati, si minacciava il saccheggio ed imposizioni di danaro; la vita a chi parlasse tampoco con veruno di noi.

Queste arti infami vinsero il cuore di chi combatteva nel proprio paese in mezzo ad amici e parenti, vicino alle proprie famiglie, di chi soffrendo stenti e privazioni d'ogni maniera per non turbare un diritto a chicchessia si vedeva buttata in faccia la maschera del ladrone e dell'assassino. E pure prevedendo che presto potea ricingerci una massa soverchiante, contro di cui si avrebbe dovuto inesorabilmente ed inutilmente soccombere, ponemmo in salvo tutte le armi, le munizioni, i cannoni e le bandiere, e divisammo ritirarci in Piemonte.

Se non che il mattino istesso designato alla partenza, che fu il 19 novembre, ci trovammo assaliti da più di quattromila austriaci con due squadroni di cavalleria, e 6 pezzi di artiglieria ricondotti dalla Valtellina. Fu quasi miracolo l'uscirne a salvamento, perchè il nemico guadagnate nella notte le creste dei monti, che dominavano le nostre posizioni, già restringeva le file ai varchi per chiuderci ogni via di scampo e costringerci agli estremi. Riusciti sui culmini di Valcava potemmo da da quell'altezza scorgere la rabbia di que' Vandali, che si disfogava a distruggere col ferro e col fuoco le case, i boschi e gli armenti. Tre soli della nostra banda caddero loro nelle mani: due che già calate le armi imploravano la vita vennero all'istante fucilati: il terzo Costalunga Giovanni Vicentino, ebbe il coraggio di appuntarsi il fucile sotto il mento, e di farsi saltare la testa piuttosto che lasciarsi contaminare vivo da quelle mani efferate.

Pieno di stima e di considerazione:

Torino, 23 novembre 1848.

F. ALBORGHETTI.

Chiarissimo sig. Direttore del giornale l'Opinione

Io sono un sincero ammiratore dei vostri talenti abbuonato al vostro giornale, cui leggo costantemente colla massima attenzione: eccovi li miei titoli per pregarvi di voler trattare un argomento ai miei occhi di massima importanza, e meritevole di un colpo della potentissima vostra sferza; cioè il dispotismo nella magistratura. Voi dividerete spero la mia sorpresa al vedere, che mentre da ogni lato si muove una guerra a morte a quel mostro si lasci per altro sussistere in tutta la sua vigoria nella magistratura: questa è una solenne ingiustizia ed un madornale errore in politica.

È d'uopo sradicare in ogni parte quella maledetta gramigna, altrimenti essa si propagherà con meravigliosa fecondita, ove in un angolo del campo se ne lasci una pianta. La classe delle persone che dipendono dai magistrati non è poi nè si spregevole, nè si poco numerosa da non meritarsi l'attenzione della stampa e dei legislatori. Io sono un povero segretario con sei figli e pochissimi beni di fortuna, compio per altro i miei doveri con esattezza e da uomo d'onore; eppure devo quasi giornalmente soffrire atti del più ributtante arbitrio per parte di taluno dei membri del tribunale; che nel pazzo suo orgoglio crede essere in diritto d'insultare impunemente quelli che nella gerarchia sono di qualche scalino più in giù! Nè crediate che questa malattia sia limitata ai piccoli magistrati; sono accertato, che dessa appesta alcuni anche di quelli che occupano li stalli più elevati della magistratura. E ciò, che muove più a sdegno si è, che li più superbi sono precisamente quelli, che dovrebbero esserlo di meno come quelli che bene spesso sotto un berretto gallonato, ed una toga di velluto tengono un cervello di pancotto, un cuore di carta pesta, ed un odio implacabile contro l'attuale forma di governo costituzionale.

Spero che la costituente italiana eliminando gl'impiegati dalla rappresentanza nazionale toglierà ai magistrati quell'assurdo privilegio d'inamovibilità, che è ben lungi dall'essere vantaggiosa all'amministrazione della giustizia

Ma frattanto una lezioncella non farà male; coraggio adunque, signor direttore chiarissimo, voi l'inesorabile nemico degli abusi d'ogni specie, temprate a nuovo la vostra penna, tingetela nell'inchiostro, che riservate per li peccati mortali, chè vi accerto farete opera meritoria e da ottimo cittadino flagellando vivamente questi superbacci che sono poi oltre ogni credere vili e strisciantì coi più potenti.

B. C.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 29 *novembre.* — Il sig. Joly, deputato della Montagna, interpella oggi il ministero riguardo ai rifugiati spagnuoli e si appoggiò a due fatti principali, cioè all'arresto del sig. Escosura, membro delle cortes, ministro e facente parte d'una giunta insurrezionale stabilita in Francia collo scopo di atterrare il trono d'Isabella. Arrestato a Perpignano, gli furono sequestrate le carte, le quali, secondo l'interpellante sarebbero state inviate al general Narvaes per mezzo dell'ambasciatore di Spagna. La seconda accusa concerne i 69 disertori Spagnuoli, i quali partiti da Santander per esser trasportati all'Havanna, e divenuti padroni, per ribellione, del naviglio e del suo capitano, aveano sperato salvarsi sbarcando nell'acque della Gironda, e sorvegliati dalle autorità francesi, furono due mesi dopo consegnati alla severità del governo Spagnuolo.

Il sig. Joly chiese se quei due fatti erano succeduti nei limiti del diritto internazionale, e non vi fu abuso di potere. I ministri Dufaure e Bastide risposero che le carte sequestrate al sig. Escosura furon messe sotto chiave e non vennero comunicate ad alcuno; ed il signor Senard diede alcune spiegazioni sull'affare dei disertori Spagnoli, la cui nave fu rimorchiata da un'altra della stessa nazione senza alcun intervento delle autorità francese. Questi ragguagli rendono le intenzioni dei ministri candide come nave. Se alcune carte di Escosura furon trasmesse a Narvaez essi l'ignorano, se quei 69 disertori furono abbandonati alla marina spagnuola prima che fosse esaminata la quistione di diritto, si è perchè l'ordine di sospendere giunse due ore dopo. Queste ragioni bastarono a calmare gli scrupoli della maggioranza dell'assemblea.

All'assemblea parlavasi molto del duello di Felice Pyat e Proudhon. Essi recaronsi alla selva di Bologne ed a Saint-Ouen, ove incontrarono il sig. Yon commissario di polizia dell'assemblea, ed i suoi agenti, i quali costrinsero i due avversari a separarsi senza battersi. Concorsero pure ad impedir il duello i delegati dei democratici socialisti, i quali si radunarono a tal uopo nella sala del Prado. V'ha però chi dice che siansi di nuovo scontrati stassera, e siensi battuti.

Quest'ostinazione dei due onorevoli rappresentanti farebbe loro molto torto, perchè se il duello è ancor radicato nei nostri costumi, é contrario alle idee attuali ed all'umanità del secolo. Esso non è che un residuo dei tempi barbari ed un pregiudizio dell'età di mezzo.

La misura presa dal governo per tutelare la libertà del pontefice fu benaccolta da costumi che non l'hanno considerata che sotto il suo aspetto d'umanità, e che non fecero attenzione nè a carattere offensivo che ha pel popolo romano, nè alle segrete ragioni che la consigliarono. Corre voce che ieri il sig. Bastide dopo il facile trionfo ottenuto nell'assemblea abbia spedito un corriere straordinario a Londra, incaricato di menifestare a lord Palmerston i motivi che lo trassero ad agir in quel modo verso Pio IX, prima d'aver udito il parere del gabinetto di S. Giacomo; e che essi non hanno un carattere politico, ma bisogna considerarli come un mezzo elettorale onde render favorevoli a Cavaignac i voti del clero francese.

La corrispondenza dell'ambasciatore della repubblica a Roma, sugli avvenimenti accaduti in quest'ultima città, è assai sfavorevole al popolo romano, di cui travisa le intenzioni e l'ammirabile contegno.

Domani Ledru-Rollin farà le sue interpellanze su questo argomento. Fra gli oratori inscritti si contano i signori Quinet, Giulio Favre Droum de l'Huis, Carlo Dupin, Montalemberg ed altri. Dicesi che oggi il governo abbia ricevuto un corriere di Londra, i cui dispacci si riferiscono agli affari della capitale del cattolicismo.

L'inchiesta contro gli ultimi ministri della monarchia non produsse alcun risultato che possa dar luogo ad un processo solenne, anzi la corte decretò che non è il caso di procedere contro alcuno degli incolpati.

MONARCHIA AUSTRIACA.

— La Gazzetta ufficiale annunziando che la città di Oldenborgo in Ungheria dalle truppe imperiali fa un computo delle forze di questa e di quelle degli ungheresi Al dire di questo foglio, le forze destinate ad operare contro l'Ungheria, compresavi la *landsturm* della Transilvania, ascendono a 180|m. uomini. I magiari non ne contano invece che 150|m Gl'imperiali dietro questo computo hanno 60|m. uomini di truppe regolari più degli Ungheresi.

Lo stesso foglio aggiunge che Meszáros ministro della guerra ungherese sia stato spedito a Windisgrätz e a Jellachich con pieni poteri per accomodare le vertenze coll'Austria. In questa occasione la *Gazzetta Ufficiale* ha forse annunciato come un fatto ciò che non era che un semplice suo desiderio.

PRUSSIA.

BERLINO. — 26 *novembre.* — Le notizie della Prussia non recano ancor nulla di decisivo: i negoziati continuano per ottenere una conciliazione. Ogni giorno si fanno proposizioni dall'una o l'altra delle cinque o sei frazioni dell'assemblea, le quali vengono respinte dall'altre. Una dichiarazione fu firmata da 204 deputati, e forse verrà anche sottoscritta da una ventina dei membri del centro, nella quale si dice formalmente che il conflitto fra la corona e l'assemblea cessa tosto che il ministero Brandeborgo si ritira, e se il nuovo ministero non porrà alcun ostacolo a ciò che l'assemblea nazionale continui le sue deliberazioni a Berlino.

Quella dichiarazione pare una nuova mentita data al rapporto presentato dal sig. Bassermann al parlamento di Francoforte. I ministri però son fermi a voler restare al loro posto finchè abbiano compiuta la loro missione a cui furono chiamati dal Re.

Ier sera giunse a Berlino il commissario dell'impero di ritorno da Francoforte ed accompagnato da Enrico Gagern Questi è senza missione officiale, e venne come uomo privato, nella speranza di contribuire a terminare le dissensioni che dividono la corona dal popolo. Siccome domani l'assemblea si riunisce a Brandeborgo e si crede di poter fare assegnamento sopra un numero ciente di deputati, così non devesi più pensare ad un accomodamento a Berlino, ma a Brandeborgo ove si recherà il sig. Gagern, di ritorno dalla residenza reale di Postdam, ove andò stamane.

TURCHIA.

COSTANTINOPOLI. — 15 *novembre.* — Le notizie della Valacchia sono assai tristi.

La Russia scordando la parola data a tutta Europa in modo solenne, per mezzo del suo gabinetto usurpa dei dritti che non può avere e tratta gli abitanti della Valacchia come popolo di conquista. A Bucharest per opera del generale Lüders si fanno ogni dì degli arresti nelle persone cadute in sospetto d'aver preso parte all'ultima rivoluzione.

Una condotta così strana ed iniqua ha dato luogo ad energiche proteste per parte del commissario della Porta Fuad-Effendi; ma gli agenti russi non ne tennero alcun conto e continuano a trattare le provincie del Danubio come se avessero sempre fatto parte del vasto impero del Nord.

Una tale situazione di cose non potrebbe prolungarsi senza pericolo, e senza portare complicazioni di tal natura da esigere il concorso dell'Europa per scioglierle.

La notizia, che dopo la catastrofe di Vienna un nuovo corpo d'armata russo avesse passato il Pruth, notizia che avea sparso un allarme universale, fortunatamente non si è confermata. È per lo contrario positivo, che il gabinetto di Pietroburgo ha offerto alle provincie valacche un prestito di 300 mila piastre, onde (come vien detto nella nota del consigliere di stato sig. Kotzebue) mostrare la costante sollecitudine di S. M. l'imperatore per il *ben essere* di que' paesi che *godono* della sua alta protezione, e togliere tutte le difficoltà per l'approvigionamento delle truppe russe.

— Qualche importante cambiamento ebbe luogo nell'alta amministrazione della Valacchia.

— Il giornale del Danubio annunzia, che in seguito ai reclami dei commercianti d'Ibraila, il termine perentorio per la proibizione dell'esportazione dei cereali è stato prorogato al 27 di novembre.

PRINCIPATI DEL DANUBIO. — L'*Univers* in una sua particolare corrispondenza scrittagli il 15 reca importanti notizie della Moldo-Valacchia. Il domicilio di Omer-Pacha generale delle truppe ottomane venne violato per ordine del generale Duhamel dai soldati russi sotto pretesto di arrestare un officiale vallaco che aveva preso parte all'ultima insurrezione. Il generale russo sembra che abbia fatto questo passo per dimostrare al popolo che i Turchi non hanno autorità su di lui al cospetto della Russia. Fuad Effendi commissario della Porta ha fatto una protesta, e dietro di queste il divano significò al governo russo di ritirare le sue trup-

pe. È volere dello Czar che l'occupazione della Moldo-Valacchia per parte della Russia debba durare 4 anni: qual partito prenderà in questo affare la politica francese? Se essa non disconosce i proprii interessi verrà in sostegno la Porta.

Berna venne scelta a città federale.

GRECIA.

Il foglio greco, il *Secolo*, num. 915, porta in data 18 novembre che il sig. A. Pappadopulo Bretò fu nell'8 novembre nominato a console di Grecia presso la repubblica veneta.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA.

LUGANO. — 39 *novembre.* — La bassezza è consumata. Il tributo a Radetzky è pagato, pagato dalla Svizzera repubblicana.

La storia registrerà che il primo atto importante del consiglio nazionale svizzero, sotto il nuovo patto, dopo il trionfo riportato sulle tendenze sonderbundiste, aiutate dall'Austria, è *l'abolizione del diritto d'asilo nel cantone Ticino a profitto dell'Austria.*

(*Repubblicano*).

STATI ITALIANI.

NAPOLI. — 22 *novembre* — Qui ogni dì si aumentano le opere di fortificazione. Le finestre della reggia che guardano S. Carlo son murate ed in ciascuna vi è una saettiera. Il Re passò a rivista le truppe nel castello, e giardino contiguo al palazzo; le arringò dimostrando che il popolo voleva sacrificarlo, e con esso la truppa: *e prima di giungere a tal punto*, diceva, *desidero morire dalle mani vostre che siete i miei cari figli*; e presentava il petto. Qui ci furono gli evviva. Egli dipoi mostrò la sua compiacenza a tutti indistintamente, accarezzando i soldati, e loro dirigendo parole che fanno fremere i più accaniti fedelissimi. Domenica mentre al Castello del Carmine si trasportavano i galeotti, (solite cose del governo che di tutti teme) per esser poi condotti, in un vapore da guerra, ed un'isola, un centinaio di soldati formarono un cordone al castello: e nell' atto che si faceva l' imbarco, la curiosità spinse un giovine ad avvicinarsi, e fu salutato di due colpi con la canna del fucile sul dorso; al che postosi quello in fuga, il soldato lo inseguì; ed era per fargli fuoco ad dosso, quando l'infelice dato di petto ad una *cittadina* cadde, il soldato gli corse sopra, e tirogli un colpo col fucile, la di cui baionetta gli forò la gamba da parte a parte; e intanto il rimanente della truppa rideva come se avessero assistito ad un grazioso giochetto.

(*Contemporaneo*).

STATI PONTIFICII.

ROMA. — 28 *novembre.* — Ripetere che Roma segue nella sua dignitosa calma è necessario per distruggere quelle qualunque voci che alcun stolto nemico del nostro bene potesse ad arte far volare lungi da questa eterna città Dobbiam quindi nuovamente annunciare che forse mai tanta quiete tanto fraterno amore, tanta cessazione da ogni qualsivoglia dissidio ha qui regnato quanto al dì d'oggi si ammira.

Superba pagina di storia sarà questa per l'immortale progenie di Quirinio.

Quanto alle nuove che corrono sull' ove siasi diretto il Pontefice, sono molte e diverse.

Pare indubitato che sia giunto a Gaeta, donde poi s'ignora con quale direzione abbia seguito il suo viaggio.

I ministri di Francia, di Spagna e di Portogallo imbarcatisi a Civitavecchia si tiene che siansi diretti pel luogo stesso ch' era finale scopo della partenza del Papa.

Il ministro di Baviera vuolsi che abbia accompagnato il Pontefice.

Dalle provincie giungono ogni dì assicurazioni di adesione alla riscossa romana, e benchè talun foglio e qualche lettera ponga dubbio il sentimento della universalità de' Bolognesi in proposito, v' hanno però troppi e grandi argomenti per essere sicuri della fraterna concordia di quella nobile città nell' interesse delle libere istituzioni, e dell' Indipendenza Italiana.

Viva i Popoli Italiani, viva il loro amore per la Patria Comune!

(*Epoca*)

ALLE GUARDIE CIVICHE DELLO STATO PONTIFICIO.

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI.

La volontà risoluta e concorde di mantenere intatto l' ordine pubblico, eziandio in mezzo alle più fortunose vicende, assicura ai popoli la conservazione della libertà, dell'onor nazionale, e di ogni altro bene civile.

A voi, o soldati cittadini, a voi difensori legittimi della libertà, dell'ordine e dell'onor nazionale, il consiglio dei ministri manda parole di conforto e di esortazione. Esso spera che non si trovi alcuno tanto reo e perduto, il quale osi di cogliere l' occasione dei casi presenti, per misfare con impunità e seminare discordia. Ma se taluno l'osasse, voi ne fiaccherete l'audacia in nome della patria comune.

L' Italia è ancora calpestata dallo straniero; nè lo straniero si caccia di là dalle Alpi, se l'ordine, la disciplina, l'unione e l'osservanza piena alle leggi non regnino in mezzo di noi. Serbando o ristorando tali condizioni d' ogni pubblico bene, voi, o soldati cittadini, combatterete per l' indipendenza d'Italia contro l'antica perfidia che soffia continuo nelle passioni malvagie. Ed ora è tempo di stringere le vostre fila; ora, se fossero alquanto diradate e scomposte, è tempo davvero di addensarle e di ricomporle. Deh! per quanto v' infiamma questo sublime desiderio d'indipendenza nazionale: per quanto vi sono preziose le libere istituzioni e sacra la religione degli avi nostri, e care le famiglie e inviolabili le proprietà, alta levate la bandiera dell'ordine pubblico e della fraterna concordia, e difendetela da qualsivoglia attentato.

Il consiglio dei ministri fa a fidanza con voi, o soldati cittadini, perchè generose anime siete, siete anime libere, siete anime italiane.

Roma, il 28 novembre 1848.

C. E. Muzzarelli, *Presidente.*

T. Mamiani — G. Galletti — G. B. Sereni — P. Campello
G. Lunati — S. Sterbini.

Il consiglio comunale di Roma, sulla proposta fatta dal signor conservatore avv. Sturbinetti, ha decretato nell'adunanza di oggi 27 corrente, di porre una modica tassa personale da pagarsi, proporzionatamente, all'ingresso di tutti i teatri di Roma nella prossima stagione di carnevale, per erogarla a favore dei nostri militi che combattono in Venezia per la causa dell' indipendenza italiana.

Questa mattina si è convocato l'alto consiglio chiamato principalmente a vôtare sopra il progetto di legge già approvato dalla camera dei deputati nella seduta del 27 corr. che accorda un credito di scudi 600 mila al ministero delle finanze da essere rappresentato da altrettanti boni del tesoro ipotecati sopra un eguale valore a catasto de' beni camerali.

Il ministro ha rappresentato all'alto consiglio la urgenza della votazione di quella legge, ma alcuni membri hanno fatta opposizione tanto per l'ammissione della legge in genere che per la formula, perciò ha risoluto che il consiglio studiasse meglio la questione riunendosi in sezioni subito dopo la seduta pubblica, onde richiamarla nuovamente a discussione nella seduta pubblica di domani. Noi non possiamo non indirizzare parole ai membri dell'alto consiglio, affinchè comprendano bene l'interesse del paese, e non facciano ora prova di una opposizione altrettanto ingiusta quanto intempestiva.

— Ieri, il ministro degli esteri ha ricevuto i signori impiegati della segreteria di Stato, i quali tutti gli hanno dichiarato di essere pronti a servirlo nelle varie incombenze del suo dicastero.

— Il sig. Barluzzi ha chiesta al santo Padre ed ottenuta la sua giubilazione.

(*Gazz. di Roma*).

Si vede che erasi già premunito.

— Veniamo assicurati che il nuovo ministero ha trovato una lista di 2400 individui che doveano essere arrestati qui e per tutto lo stato, d'ordine del ministero Rossi.

— Siamo assicurati che il nostro ministero invierà presso i governi di Francia, Inghilterra e Germania abili personaggi come inviati straordinarii, per informarli del vero stato delle cose in Roma, temendo che gli attuali agenti del governo avvezzi a servire ad altro sistema, non possano rappresentarle in modo lontano dal vero, e provocare un falso giudizio.

— La camera dei deputati quest'oggi non ha tenuto seduta.

— Il cardinale Morini si è volontariamente dimesso partendo dalla legazione di Forlì.

TOSCANA.

FIRENZE. — 1 *dicembre.* — La *Patria* cessò di venire in luce ieri e lascia luogo al *Nazionale* diretto da Celestino Bianchi, già collaboratore di quel foglio e informato di que' principii che Salvagnoli, Ricasoli e Lambruschini aveano posto a base di esso. Ne duole che un periodico, di cui non dividevamo sempre le opinioni, ma che sempre amammo abbia dovuto cessare sotto la trista impressione di tumulti popolari e di acerbe calunnie.

REGNO D'ITALIA.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 2. — Presidenza del vice-presidente Demarchi.

La seduta è aperta alle ore 1 e 1/2.

Letto e approvato il processo verbale della seduta antecedente, il deputato Blanc presta giuramento.

Mellana, relatore della commissione, sale alla tribuna.

Lodando i generosi sentimenti che in più incontri manifestarono i giovani studiosi della città di Torino, alle prove di valore che diedero nell' ultima guerra, onde benemeritarono della patria, espone come essi abbiano ricorso al parlamento per due oggetti: col primo espongono come in molte parti i regolamenti universitarii sieno in contraddizione colle leggi e cogli attuali costumi: col secondo, accennando agli articoli 16 e 17 del regolamento universitario, ne reclamano un provvedimento, trovandoli contrarii allo statuto.

La commissione facendo voto a che si proceda ad una riforma degli innumerevoli regolamenti universitarii, non ha creduto opportuno di farsi carico della prima osservazione; ma quanto alla seconda la commissione non può a meno di riconoscere che gli articoli 16 e 17 del regolamento universitario sono contrarie alle franchigie costituzionali.

Per queste ragioni la commissione conchiudeva ed opinò che fosse mandata al sig. ministro della pubblica istruzione la presente petizione, onde voglia nel più breve termine provvedere a che gli articoli 16 e 17 del regolamento universitario siano posti in correlazione ai diritti costituzionali; e che vengano riveduti quei regolamenti i quali non sono in consonanza coi tempi; e sia pure deposta negl'archivii della camera ove venga, onde d'uopo, provveduto (*applausi prolungati*).

Il ministro dell'istruzion pubblica — domanda l'ordine del giorno sulla petizione. In appoggio di tale sentenza adduce le molte riforme fatte dal ministero all'insegnamento universitario: e l' insufficienza delle firme onde è corroborata la petizione a dimostrare che essa esprima veramente la volontà universale. Le firme ond'è segnata questa petizione sono 305, mentre gli studenti ascendono a 1400. Aggiunge inoltre che queste firme non dimostrano un giudizio ben ponderato, come lo prova una lettera che egli può citare in cui un padre dichiara che suo figlio ha firmato per mera compiacenza. Conchiude finalmente che lo statuto accorda il diritto di petizione soltanto ai maggiorenni.

Mellana — soggiunge che parecchi segnatarii lo sono, e che quand'anche nol fossero basterebbe che ve ne fosse un solo.

Il ministro dell'istruzione pubblica — ammettendo la forza di questa obbiezione ripete l'altra del numero dei firmati.

Legge poi gli art. 16 e 17 del regolamento universitario, e sostiene che il primo di questi non è incostituzionale perchè non impedisce il diritto di associazione, ma semplicemente ne limita l'esercizio, giusta la riserva contenuta nell' articolo 52 dello statuto. Quanto all' articolo 17 dice il ministero che esso contiene una limitazione, e che il governo ha certo diritto d'imporre obbligazioni particolari agli studenti. Soggiunge poi che la sua opinione riguardo al regime universitario è come quella del preopinante, e che al primo assumere il ministero egli desiderava di costituire le università colla larghezza encomiata dal deputato Mellana, ma che avendo intorno a ciò consultato i professori, quegli ad una voce gli avevano risposto che non si poteva per ora far luogo alla sua idea.

Continua col dire non essere il diritto di associazione tanto assoluto che non possa essere limitato: adduce l'esempio dei militari cui la disciplina vieterebbe di formare un circolo politico. Osserva che il regolamento non vieta agli studenti di frequentare i circoli politici, ma che si volle soltanto impedire che l'università da una associazione scientifica divenga un' associazione politica. Conchiude quindi che qualora su questo proposito l'opinione della camera fosse diversa dalla propria non crederebbe di continuare alla direzione degli studi.

Ravina ricorda alla camera che l'argomento è gravissimo, che la libertà di associazione forma uno dei cardini principali d'ogni libertà, che all'esercizio di tale diritto in Inghilterra si debbono le leggi più generose. Termina poi col dimostrare l'assurdità di negare agli studenti quel diritto che avrebbero anche i birri, e col dire che domani presenterà alla camera una proposta di legge acciò sia rivocato il regolamento universitario come contrario allo statuto.

Mellana — In risposta alle osservazioni del ministro, si lagna che questa petizione sia segnalata appena dalla quarta parte degli studenti: ma osserva che molti possono non averla firmata, perchè trattenuti da parenti meticolosi. Non ritiene valide le ragioni addotte dal ministro per dimostrare che gli articoli 16 e 17 sieno incostituzionali. Inoltre essendo la scuola stessa un'associazione, avendo parecchi legislatori accordata molta libertà agli studenti, crede che sia opportuno di fare lo stesso in questa occasione. Combatte quindi il paragone fatto dal ministro tra lo studente e il soldato: nega finalmente che il governo possa imporre a chi vuole giovarsi degli studi universitari un carico che lo costringe a rinunciare a ciò che il cittadino ha di più sacro.

Boncompagni, ministro d'istruzione pubblica — ripete il già detto, ed aggiunge che il diritto di associazione non è tolto agli studenti, e che qualunque sia il giudizio della camera, egli lo rispetterà, e non intende farne una quistione di gabinetto, ma non potrebbe continuare nel suo impiego se si modificasse il regolamento.

Brofferio — non niega che sia necessaria un'onesta sorveglianza per gli studenti, purchè non si manchi a' riguardi loro dovuti, e non s'infranga lo statuto, quindi osserva che è la generosa gioventù che sorse primiera contro il nemico, è dessa che alzò il vessillo della libertà a Padova, a Pavia e nella Germania, ed al parlamento spetta di mantenere i diritti che le spettano.

Radice — crede che la minaccia del ministro d'istruzion pubblica di ritirarsi sia un attentato alla libertà della camera.

Josti — crede che questa quistione sia più di prudenza che di diritto, giacchè il sig. ministro di pubblica istruzione non impugna il diritto d'associazione, ma solo per consiglio d' illustri professori vuole restringerlo pel bene della gioventù studiosa, ma osserva che il signor ministro avrebbe fatto assai meglio di seguire soltanto i consigli del suo cuore e della sua mente, anzichè attingere le sue inspirazioni da' sofisti e da' pedanti.

La politica, continua l'oratore, non raffredda ma alimenta l'ardenza per lo studio, e guida nella via della morale. Quando il pedantismo vietava agli studenti di occuparsi di politica, essi passavano i giorni ne' bagordi e nella dissipazione; quel poco che studiai si fa per amore della politica, e quando perdei questa speranza non lessi più un libro. È l'amor patrio, l'affetto per la politica che creò Vittorio Alfieri; e giammai quel grande amore di libertà impedì agli uomini di darsi alle scienze ed alle lettere. D'altronde ora l'Italia più di dotti e scienziati ha bisogno di cittadini e d'italiani che difendano l' indipendenza della patria. Si hanno abbastanza egoisti per dover frenare ancora i generosi slanci della gioventù. Le discussioni politiche elevano l'animo ed i romani conducevano i figli al senato per avvezzargli agli affari pubblici. Lasciamo liberi i giovani, soccorriamoli de' nostri consigli, ma non inceppiamoli, nè imprigioniamo le loro facoltà con leggi eccezionali. (*Applausi*).

Viora — dimostra che agli studenti non si possono togliere i diritti che hanno gli altri cittadini.

Sineo — appoggia le conclusioni della commissione, perchè il regolamento toglie affatto il diritto d'associazione.

Ravina — vuol fare una proposta per l'abrogazione della legge. Esso osserva che non vale la ragione addotta dal ministro d' istruzione pubblica che il diritto d'associazione non sia tolto, ma solamente messo un freno a' giovani, giacchè secondo questa ragione si è liberi anco a Costantinopoli ed a Tripoli; soggiugne che l'impedire gli studenti d'impiegarsi nella politica è il massimo degli errori, e che non si possono paragonare i codici delle università con quelli delle caserme.

Cassinis — propone di rimandare la petizione alla commissione che esaminerà la proposta di legge promessa dal deputato Ravina

Galvagno — osserva che gli studenti come cittadini sono investiti del diritto d'associazione, e come studenti ne sono privi.

Valerio — prendendo atto dalle parole del deputato Galvagno, osserva che gli studenti altro non desiderano, e che se il ministro acconsente a quanto disse l'onorevole Galvagno, la quistione è sciolta. Fa plauso alle parole generose del sig. ministro Boncompagni, e gli rammemora che sono le politiche adunanze di un'eletta di studenti nel 1820, che lo assuefecero all' arte della parola, e mantennero viva la sacra fiamma della libertà.

Boncompagni ministro di istruzion pubblica — risponde che esso considera le università come associazioni scientifiche e non politiche e che i giovani anzichè occuparsi di argomenti transitori è meglio che si occupino delle immortali opere de'sommi scrittori.

Guglianetti — combatte Galvagno osservando che lo Statuto stabilisce bensì che si può regolare l'esercizio del diritto d' associazione, ma con legge e non con semplice regolamento, il quale d'altronde lo distrugge affatto; che se si adottassero i principii emessi dal deputato Galvagno sovvertirebbe la costitituzione e la sua distinzione fra studenti e cittadini è sofistica, e porge un mezzo agli studenti di eludere il regolamento.

Pinelli, ministro dell' interno — vuol provare che v' ha differenza fra le associazioni d'individui come studenti, o come cittadini.

Guglianetti — replica che è ormai tempo di por fine a queste sofisticherie e meschinità, che il regolamento viola lo Statuto, spogliando i cittadini di un sacro, inviolabile diritto.

Pinelli — dice che non crede assurdo il dire che l'ammissione d'un solo estraneo in un' associazione di studenti, le tolga il carattere di associazione di studenti, per darle quella di associazione di cittadini.

Chenal — dice che ove le associazioni non esistessero il governo dovrebbe favorirle, che gli studi giovarono alle libertà civili, e finalmente adduce l'esempio della scuola politecnica di Francia a provare l'utilità dell'associazione.

Mellana — fa osservare che il vero punto della quistione consiste in ciò che non si tratta già di accordare un diritto, ma di togliere uno che già si possiede. Conchiude col desiderare che il ministro cangi consiglio, e nello stesso tempo respinge la proposta dell' avvocato Cassinis di soprassedere alla deliberazione.

Boncompagni — ripete i suoi argomenti, e conchiude che il rimandare la petizione al ministero, sarà una censura al regolamento universatario, e che egli in questo caso non potrebbe rimanere nel suo posto.

Il presidente osserva che vi sono da porre ai voti tre proposizioni: quella della commissione, l'ordine del giorno, e la proposta sospensiva Cassinis.

Guglianetti — Propone alla camera la quistione pregiudiciale, adducendo che quando una petizione è riferita dalla commissione la camera dee deliberare in proposilo nè può sospendere la decisione.

La questione pregiudiciale proposta da Guglianetti viene combattuta da Boncompagni ministro e da Cassinis, e sostenuta validamente da Ravina e da Sineo. Posta ai voti viene adottata, per cui la proposta Cassinis vien esclusa.

Boncompagni — ritira l'ordine del giorno che avea proposto.

I deputati cavaliere Fraschini e Buniva propongono la divisione del voto della Commissione per cui questo vien diviso in quattro parti ed adottato dalla camera.

Valerio — ricorda alla Camera, che stava per separarsi, esservi altre petizioni urgenti da spedire: quindi sale alla tribuna.

Vincenzo Bruscu Onnis — domanda che in vista dei gravi sacrifici fatti dalla Sardegna, chiede che la compera dei cavalli per l'esercito si faccia principalmente in questa provincia e che il governo provveda a migliorare le razze di cavalli del paese. La commissione considerando alla giustizia della domanda vota che la petizione venga mandata al ministro della guerra con speciale raccomandazione.

Il ministro della guerra accolse questa proposizione.

La camera non essendo più in numero non si possono mettere ai voti le conclusioni della Commissione.

La seduta è levata alle ore 5

NOTIZIE.

— Nel mentre che molti de' nostri giovani cherici invano attendono per avere le ordinazioni, sappiamo che il nostro monsignor Fransoni sen viva a Ginevra da vero *dandy*. O santa religione!

— Or fa poco più d'un anno raccoglievasi in Casale quel congresso agrario, che nella storia del risorgimento piemontese starà sempre come una delle più care memorie Prima ch'esso si sciogliesse, s'immaginava colà di dare all'autore del *Gesuita moderno*, al preconizzatore dell' italiana indipendenza un attestato dell' affetto e della riconoscenza che i subalpini suoi compatriotti specialmente per lui nudrivano. S'imprendeva a questo fine una soscrizione per offerirgli un calamaio simbolico. Ogni provincia piemontese vi concorreva prontamente come al più giocondo degl' inviti e 2965 lire venivano raccolte. Ora il grande cittadino, nelle presenti durissime circostanze della patria, manifestò desiderio di volgere ad altro uso quella egregia somma. Noi crediamo sapere che sia all'inclita Venezia ch'egli la destina. Viva Gioberti!

ALESSANDRIA. — Il generale Bava ha già incominciato la sua ispezione nei diversi accantonamenti.

— Nell'ospedale divisionale si è presentato il vaiuolo. I soldati lombardi ne sono attaccati a preferenza: notiamo però che pochissimi sono i vaccinati il che mostra come il cuore paterno dell'Austria colle sue rigorose leggi sul vaccino dimenticasse di metterle in esecuzione per il bene del popolo.

— Venerdì la riserva dell'11 reggimento partì per Racconigi per ivi completare il secondo battaglione della stessa riserva.

Sinistre voci precedettero l'arrivo dei Lombardi: ora colla nobile e disciplinata loro condotta le smentiscono. Si mostrano ottimi soldati: se prima tumultuavano bisogna credere che mancassero proprio del più necessario. Ora sono tutti vestiti di nuovo ed alloggiati in un buon quartiere e quindi stanno agli ordini dei capi, e nulla lasciano a desiderare.

— In questi giorni arrivarono circa duecento polacchi e furono aquartierati in cittadella

— Ieri a mezzo giorno arrivò la riserva del quarto reggimento (Piemonte). Il capitano Della Valle prima di lasciare in libertà i soldati per i loro alloggi li volle avvertiti sul modo di contenersi per la città, e raccomadò ad essi di non darsi all' indisciplina nè al vino e di rispettare tutti, e se incontrassero motivo di reclami di non insolentire con modi villani nè con ingiurie, ma di ricorrere prima da lui che li avrebbe in ogni evenienza protetti e sostenuti ragionevolmente. (*Avvenire*).

VENEZIA. — 26 *novembre.* — La scorsa notte circa dugento austriaci vollero approfittare della nebbia per tentare una sorpresa al forte *O.* Furono benissimo ricevuti a fucilate ed a mitraglia, e il magnifico colpo andò fallito. (*Indipendente*).

Caduto il ministero dell' *opportunità*, gli occhi di tutti si portano naturalmente sul Grande Cittadino, che nel presente travolgimento di cose e di speranze ci resta sempre come cara promessa di miglior avvenire, vogliam dire VINCENZO GIOBERTI. Stassera un buon migliaio di cittadini recavasi ordinatamente sotto l'albergo del Cittadino-Filosofo a dire altamente quale sia l'universale desiderio. Le grida più frequenti erano: *Gioberti al Ministero! Viva l'Indipendenza!* Gioberti era in letto alquanto indisposto, e faceva testimoniare la sua riconoscenza, consigliando pure che sempre in buon ordine si facessero pure intendere al Principe i desiderii della Nazione e si facesse ancora suonare al suo orecchio il grido dell' Indipendenza. Si recavano pertanto i raccolti cittadini sotto il Regal Palazzo, dove più alte sorgevano le acclamazioni e cantavasi quel caro inno che suona il più salutare consiglio a Carlo Alberto:

« Monta in sella e solleva il tuo brando »

L'assembramento scioglievasi indi col massimo ordine. Noi ci associamo con tutta l'anima a quella dimostrazione e gridiamo pur noi: *Gioberti al Ministero! Viva Carlo Alberto! Viva l' Indipendenza!*

NOTIZIE DEL MATTINO.

NAPOLI. — *28 novembre.* — Il *Tempo*, giornale semiofficiale dà le seguenti notizie che riferiamo senza mutarvi sillaba. Esse non abbisognano di commenti.

Si spera che il Pontefice verrà in Napoli, e già si preparano gli appartamenti per lui.

Gli ambasciatori di Francia, Spagna e Baviera sono arrivati. Si attende tutto il corpo diplomatico.

Le notizie che riceviamo intorno alla salute del Pontefice sono soddisfacentissime. Poche ore di riposo in Gaeta bastarono a lui, perchè cessasse quell' agitazione, conseguenza delle profonde commozioni provate.

Ed ora Pio IX si trova circondato dalle affettuose cure del re e di tutta la real famiglia, e forse Napoli superbirà fra breve di accogliere nelle sue mura il capo della cristianità tutta.

L'incontro del pontefice e del re è stato caldissimo di emozioni, e Pio IX accoglieva fra le sue braccia il discendente di S. Luigi con tutta quella espansione di affetto, che deve destare un principe, il quale primo in Italia concesse uno statuto ai suoi popoli, ed al quale tante perverse passioni hanno impedito di operare tutto quel bene che il suo cuore generoso è capace di concepire.

Nel momento in cui scriviamo queste poche righe, un dispaccio telegrafico ci reca che il Pontefice benedicea questa mattina alle ore 11 e 3/4 a. m. nel tempio della *Trinità* il re, la regina, i reali principi, la guarnigione, gli equipaggi dei legni da guerra e la popolazione tutta di Gaeta.

Parole di paternale amore da parte del Pontefice e di filiale affetto da parte del Re sono state di continuo scambiate fin dal momento in cui il principe incontrava il suo ospite illustre, e questa affettuosa corrispondenza di commozioni è a tutti oggetto di ammirazione profonda come augurio di lietissime Speranze.

(*Speranza*).

TRIESTE. — 30 *nov.* — I fogli austriaci recano finalmente il programma del nuovo ministero, di cui daremo domani la traduzione.

Noteremo, intanto, che il principio di autonomia provinciale vi è sibbene accennato, ma in termini poco vaghi e suscettivi di varia interpretazione.

In quanto poi all' Italia, il ministero ha stanziato, che debba mantenersi, a qualunque costo, all' austriaca integrità; escludendo affatto l'*idea e la possibilita d'una qualsivoglia mediazione straniera.* (*Gazz. di Trieste*).

— Alcuni giornali annunciarono la morte di Windisch-Grätz, ucciso da uno studente. Ma la è una impostura del banchiere Eskeles di Vienna e da lui mandata a Francoforte e messa in circolazione alla borsa, per gli avari suoi fini. Eskeles è un famigerato imbroglione della *cricca* Rothschild e comp.

— Stando a una corrispondenza della Turgovia, il blocco germanico avrebbe incominciato col giorno 27 novembre. E in data d'Arau 23 dello stesso mese il *Schweizerbote* scrive: Qui oggi è sulla bocca di tutti, essersi da ieri sera compito lungo il Reno un blocco ermetico contro la Svizzera. Finora però nessuna notizia officiale.

(*Repubblicano*).

— Le notizie di Prussia ci recano che il dì 27 una parte dell'assemblea s'adunava finalmente a Brandeborgo. Tale ragunanza non scioglie però ancora menomamente le difficoltà della situazione, poichè non era composta di tal numero legale da poter prendervi alcuna deliberazione. Cento cinquantaquattro membri solamente risposero all'appello, mentre ne occorrono per lo meno duecento e due.

— Tutte le notizie, dice l'*Indépendance Belge*, venute d'Allemagna, tanto di Vienna, quanto di Berlino danno come imminente la rottura completa dell'Austria col parlamento di Francoforte.

— Il *National* in un articolo ove dà il sunto delle discussioni dell'assemblea nazionale del 30 prossimo scorso, relative alle interpellanze sugli affari d'Italia conchiude colle seguenti parole:

« Nel finire ci è impossibile di non gettare uno sguardo sopra un'altra parte dell'Italia. Venezia e Milano chiamano in ispecie la nostra azione tutelare. Là evvi un popolo che soffre, là si fucilano cittadini, là si spogliano famiglie. Oh! affrettate la vostra intervenzione diplomatica; noi ve ne supplichiamo: affrettatevi, conciossiachè queste lentezze costano assai lacrime e sangue. L'Italia dapprima troppo confidente nelle sue forze, ricusò i soccorsi della Francia (quando?) Da sola essendo troppo debole, soccombette. La repubblica ha un cuore grande abbastanza per mettere in oblio un'offesa: ella perdonerà un rifiuto imprudente. Ella parli alto e presto in quel consesso ove sta per decidersi l'avvenire dei Lombardi; e se le sue giuste domande in favore di un popolo oppresso non sono accolte, il di lei governo ricordi che la squadra di Civitavecchia porta dei soldati e il vessillo della Francia.

Nello stesso articolo leggesi pure:

« A Roma la nostra influenza ebbe sempre un rivale formidabile, l'Austria. Questa potenza intervenne negli Stati romani sempre collo stesso pretesto: proteggere il Papa. Ora ciò che giustifica la nostra intervenzione, se è vero che Pio IX sia minacciato nella vita e nella libertà, è appunto questa pretensione dell'Austria. Secondo noi si fece bene a mettere le mani innanzi ed a togliere al gabinetto di Olmütz (non diremo più di Vienna) il vantaggio dell'iniziativa. . . . . Se l'Austria vorrà procedere oltre, ella ci troverà padroni di Civitavecchia e pronti ad andarle incontro.

Torino, li 2 novembre 1848.

Ho l'onore di pregare V. S. Ill.ma di voler rettificare la sua asserzione nel giornale di ieri, che i capitani delle guardie del corpo di S. M. godono della paga di 12 mila lire colle piazze di foraggio; osservo a V. S. Ill.ma che la paga è solamente di 8,400 lire senza la menoma piazza di foraggio, e posso soggiungere per conto mio, che avendo 36 anni di servizio attivo con 17 campagne non credo di eccitare il mal contento nella mia patria per tal stipendio, tanto più che devo tener cavalli per mio conto facendo il mio servizio presso S. M.

Gradisca, la prego, i sensi della mia distinta divozione.

Il Ten. Gen. capitano delle Guardie del Corpo di S M
Cav. ANGELO CROTTI.

Anche il conte Marziano di Revel, per ciò che lo riguarda personalmente, ci fa osservare quanto segue:

« Entrato al servizio militare fin dal 1823 come soldato cadetto ho percorso tutti i gradi nella milizia attiva sino a quello di capitano. A capo di 25 anni di servizio ho ottenuto il grado di maggiore, e da meno di un anno sono passato nelle Guardie del Corpo ove fruisco della paga di *L.* 1300 *senza foraggi nè verun altro vantaggio.* »

Noi facendo giustizia a questi reclami, non possiamo però astenerci dall'esprimere il nostro desiderio, affinchè questo corpo dispendioso, massime a fronte delle attuali circostanze finanziarie, sia soppresso, dando a quelli che lo compongono un equivalente collocamento nell' esercito o in altro modo.

Pregiat.mo Sig. Direttore dell' OPINIONE.

Avendo letto ieri nel vostro riputato giornale alcuni brani di una dichiarazione sottoscritta da me insieme a varii altri colleghi, ci parve che non risultasse chiaramente il senso preciso in cui venne redatta, e ci rivolgiamo perciò alla vostra gentilezza, perchè vi compiaciate inserirla nell'*Opinione*, per intiero coi nomi dei sottoscritti. Ci dichiariamo fra tanto con distinta stima.

Torino 2 dicembre 1848.

Vostri obb.mi servi
F. M. SAULI anche a nome dei colleghi.

I sottoscritti deputati vincolati pei loro antecedenti all'opposizione, credono necessario esporre brevemente i principali motivi, pei quali ristettero dall'aderire alla *dichiarazione politica* testè pubblicata dall'opposizione.

Essi non esamineranno se sia o no costituzionale un indirizzo al popolo contro decisioni sancite dalla maggioranza legale dalla Camera cui appartengono, nè se possa nelle circostanze presenti derivarne pericolo alle nascenti istituzioni, ed all'ordine pubblico in Piemonte, salda base della resistenza italiana contro lo straniero.

Soltanto fanno osservare trovarsi nella *dichiarazione* suddetta due parti distinte: 1° un' esposizione ed un apprezzamento di fatti relativi alla formazione del ministero, ed alla sua condotta in ordine alla guerra ed alla mediazione: 2° un impegno assunto dall'opposizione pel suo voto futuro, quando le trattative intavolate colle potenze mediatririci conducessero a basi di pace.

Quanto alla prima parte mancavano ai sottoscritti i dati per affermare la verità dei fatti, quali vennero esposti nella *Dichiarazione politica*. L'origine e i portamenti del ministero non vanno a parer loro immuni da sospetto, ma il mistero stesso in cui s'avvolge la mediazione, se a buon dritto accresce la diffidenza, non concede però ad essi per anco l'enunciare un giudizio definitivo nè intorno a quella, nè intorno alle circostanze che ne precedettero l'accettazione.

Quanto alla seconda parte, le norme cioè prescritte dall' opposizione a se stessa nel caso che venisse sottoposto alla Camera un trattato di pace, niun' altra dichiarazione avrebbero potuto emettere i sottoscritti, tolta quella di non essere per consentire mai a condizioni non conformi agli interessi del paese: primi fra questi l'onore del nuovo Regno dell' Alta Italia, e l' indipendenza della Nazione.

I sottoscritti hanno credute necessarie queste spiegazioni, affinchè il loro silenzio, a fronte di un pubblico invito di adesione alla *dichiarazione politica* non venisse interpretato come freddezza per la causa italiana, o come deviazione da principii anteriormente professati. — Essi confidano, che i loro committenti ed il paese le apprezzeranno.

Torino 30 novembre 1848.

Oldoini Filippo.
Serra Orso.
Pareto Damaso.
Sauli Francesco Maria.
Stara Eugenio.

AURELIO BIANCHI-GIOVINI *Direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.